

Sabiona

Guida storico-artistica

Editore:	Gruppo di lavoro di Sabiona
Testi:	Sepp Krismer, Chiusa
Traduzione:	Nadia Tumiatti, Ora
Materiale fotografico:	Dr. Hans Nothdurfter, Matthias Krismer e Andreas Gardener Associazione turistica della Val d'Isarco e archivio Artprint
Stampa:	ARTPRINT/Bressanone – tel. 0472 / 200 183

Introduzione

Da oltre trecento anni Sabiona è un convento di monache benedettine. La Chiesa della Santa Croce con la Torre di San Cassiano e la Chiesa di Nostra Signora con la Cappella delle Grazie sono proprietà della Parrocchia di Chiusa. Dal 1980 all'interno del Consiglio Parrocchiale di Chiusa un gruppo di lavoro si occupa di Sabiona, della manutenzione delle sue chiese così come dell'esecuzione delle necessarie opere di restauro.

Nel 2005 il sopraccitato gruppo di lavoro ha pubblicato il presente opuscolo informativo sull'arte, la storia e l'archeologia della "montagna sacra" del Tirolo. Esso dovrebbe sollecitare i tanti pellegrini e visitatori ad approfondire la conoscenza di Sabiona quale prezioso patrimonio culturale.

Questa pubblicazione ha riscosso un successo così notevole da rendersi necessaria una ristampa solo cinque anni più tardi. Il sopraccitato gruppo di lavoro ringrazia tutti coloro che hanno collaborato alla stesura di questo opuscolo.

Chiusa, dicembre 2010

Il Decano di Chiusa

Il Presidente del gruppo di lavoro

Gottfried Fuchs

Heinrich Gasser

Posizione

Al di sopra della cittadina di Chiusa si eleva la rupe grigio-verde di natura dioritica con i luminosi edifici conventuali e le chiese sulla sommità. Anche passando velocemente sull'autostrada del Brennero il monte di Sabiona salta all'occhio. Il suo aspetto suscita emozioni ed invita ad una sosta.

La rupe su cui sorge, si allunga tra il fiume Isarco e il rio Tinne; Sabiona è collegata al pendio tramite una stretta sella, mentre i due fianchi della valle precipitano ripidi verso il rio Tinne e l'Isarco. Più dolce è il pendio da Chiusa verso Sabiona, percorso dal sentiero della Via Crucis, mentre sui terrazzamenti della montagna si elevano Castel Branzoll, il maso Bischof e la Chiesa di Nostra Signora.

La protostoria

Una collina di natura rocciosa come quella di Sabiona ha rappresentato già millenni fa un eccellente luogo di insediamento. Possiamo supporre che i primi uomini vi si siano stabiliti già nel neolitico (ca. 4500 a. C.). Allora le basi dell'economia cambiarono in maniera sostanziale. La caccia e la raccolta necessari per la sopravvivenza persero sempre più d'importanza, al loro posto subentrarono altre attività quali l'agricoltura e l'allevamento del bestiame. Perciò i nostri progenitori abbandonarono il nomadismo ed iniziarono a costruire le prime case divenendo stanziali.

Le colline e le parti sommitali delle alture offrivano a questi uomini le migliori premesse per un efficace sistema di controllo e difesa contro altri uomini ed animali. A Sabiona luoghi ideali d'insediamento erano soprattutto i pianeggianti terrazzamenti occupati oggi dai giardini e orti del convento, dal luogo dove sorge la Chiesa di Nostra Signora così come anche dal terreno oggi adibito a vigneto proprio al di sotto delle mura di cinta merlate.

Ritrovamenti archeologici relativi all'epoca preistorica sono rari a Sabiona, questo anche a causa delle numerose ricostruzioni susseguitesi nel tempo: dapprima i templi paleocristiani, più tardi gli insediamenti vescovili, infine il convento. Ciò nonostante, come dimostrato inequivocabilmente dai reperti archeologici, Sabiona ha sempre costituito un luogo d'insediamento continuativo dal neolitico al periodo romano. La testimonianza più antica è rappresentata da un'ascia in pietra scoperta nel 1895 da Rudolf von Virchow durante una passeggiata pasquale. Risale al neolitico ed era probabilmente uno strumento di lavoro degli agricoltori del tempo.

All'epoca preistorica risale probabilmente anche l'estrazione mineraria di Villandro (Pfunderer Berg), località delle immediate vicinanze. Reperti dell'epoca

del bronzo dimostrano inequivocabilmente che le necessarie materie prime erano già presenti. Al periodo romano risalgono infine le numerose monete ritrovate lungo l'odierno percorso della Via Crucis.

Si vuole qui fare un accenno al nome "Sabiona". Si ritiene che significhi "santo, sacro", e lo si può pertanto indicare come "montagna sacra". Egon Kühebacher, nel suo libro sui nomi delle località sudtirolesi, riferisce che ciò vale solo per i nomi a radice indogermanica "SEB", che si ritrova nella parola germanica "sebun". Il significato originario di tale vocabolo è infatti "sacro-santo" e anche il numero sette (in tedesco sieben), il numero sacro più importante nella tradizione delle antiche culture orientali, è da ciò derivato.

Nel nostro caso, però, sempre secondo Kühebacher, ciò non può essere, dal momento che in atti ufficiali stilati in latino compare sempre "Sabiona", mai "Sebiona". La radice "SAB" potrebbe essere retoromanica e riferirsi ad una imponente colonna utilizzata per le segnalazioni o gli allarmi.

Il nome della località deve poi essere stato tedeschizzato nel corso dell' VIII secolo in Säben (con accento sulla prima sillaba e la lettera "ä", pronunciata come una "e" chiusa).

Per la sua posizione dominante si può con sicurezza affermare, che in epoca preistorica Sabiona è stata non solo sito di insediamento ma anche di culto. Nella nostra regione ci sono già numerosi esempi di luoghi di culto cristiani sorti al posto di templi preistorici. Scientificamente poco accettabile è la derivazione della parola "Tinne"bach (Torrente Tinne) dalla divinità etrusca "Tinna". Ugualmente discutibile è la provenienza delle tavole romane murate nella scala di Castel Forte (Trostdorf a Ponte Gardena). Sono consacrate alle divinità romane Mitra, Iside e Marte. L'opinione che siano state ritrovate a Sabiona è priva di fondamento così come la presenza lì di un tempio pagano. Gli edifici più antichi venuti alla luce a Sabiona risalgono all'epoca paleocristiana.

Storia cristiana

Romani e Baiuvari

Nel 15 a. C. inizia un nuovo capitolo di storia: i Romani penetrano nella nostra

regione. Nominano Reti gli abitanti della zona alpina e Raetia il loro territorio. Scopo delle campagne militari romane era, non tanto la conquista della zona alpina, quanto il desiderio espansionistico a nord delle Alpi dell'impero e la fortificazione dei confini contro le frequenti invasioni di altri popoli. La città romana capoluogo del nuovo territorio divenne Augusta Vindelicorum, l'attuale Augsburg. La colonizzazione della regione alpina si limitò alla costruzione di strade e stazioni lungo le vie di transito così come all'istituzione di tenute agricole. Non sorsero grandi insediamenti. Ciò nonostante, attraverso i fervidi scambi commerciali, il servizio militare prestato presso l'esercito romano e, non ultimo, la cristianizzazione, gli abitanti delle zone alpine, i Reti, si sono progressivamente romanizzati. Così ha avuto origine il gruppo linguistico retoromanico che parla la lingua (non dialetto!) ladina, conservatasi inalterata in alcune vallate dolomitiche.

Per Sabiona è significativo il fatto che, proprio nelle sue immediate vicinanze, i Romani abbiano tracciato una importante linea di divisione tra la provincia italica romana Venetia a sud e la nuova provincia della Raetia. Molti storici ritengono probabile questo confine nei pressi di Kollmann / Colma, altri pensano al torrente Tinne come probabile confine. Proprio per la sua vicinanza a tali confini Sabiona rivestiva grande importanza strategica e politica. Nel corso del IV sec. inoltre, i precedenti luoghi di insediamento preistorici diventano sede di una comunità cristiana. Duecentocinquanta anni più tardi Sabiona diventa sede vescovile e così il centro della cristianità della nostra regione.

Verso la fine del VI sec. i Baiuvari penetrano da nord insediandosi accanto alla locale popolazione retoromanica. Questi due popoli hanno convissuto per lungo tempo. Nel corso dei secoli poi, la lingua tedesca ha preso il sopravvento mentre quella retoromanica è stata sospinta progressivamente in territori marginali, oggi le valli Gardena e Badia.

È certo che i Baiuvari si cristianizzarono in gran parte a partire dal 550. Il rafforzarsi di questo popolo è in stretto rapporto con la particolare posizione da loro occupata al centro dell'Europa. Essi rappresentavano un baluardo della cristianità contro le scorrerie di stirpi provenienti da est come Carantani, Avari, Ungheresi. La fondazione del convento di San Candido in alta Val Pusteria da parte del duca baiuvaro Tassilone III nel 769 è in strettissimo rapporto a tutto ciò.

Sabiona quale comunità cristiana e sede vescovile venne eretta prima dell'arrivo dei Baiuvari (ca. II metà del VI sec.). Dalla fine del VI sec. i templi sacri servirono anche ai culti dei sopraggiunti Baiuvari. Nella necropoli, accanto alle sepolture di Retoromani locali, ne sono venute alla luce anche altre baiuvarie.

I reperti archeologici del primo cristianesimo

Il periodo del primo cristianesimo a Sabiona (dal 350 al 700) è documentato al meglio dagli scavi archeologici condotti negli ultimi decenni.

Già nel 1929 il prelado Adrian Egger rinvenne nel vigneto sottostante la Cappella delle Grazie i resti di una chiesa paleocristiana. Dal momento che mancavano i fondi ma soprattutto l'interesse, i lavori vennero sospesi e i resti ricoperti.

Scavi sistematici sotto la direzione del Dott. Nothdurfter vennero intrapresi dal 1976. Venne nuovamente alla luce la chiesa paleocristiana sopraccitata. Con una lunghezza di 25 metri e provvista di un loculo per le reliquie ed un banco presbiteriale essa aveva tutte le caratteristiche di un'importante chiesa al servizio della comunità. Gli interventi costruttivi succedutisi nel tempo si spiegano con le esigenze liturgiche.

Accanto alla chiesa paleocristiana gli scavi hanno portato alla luce gruppi di abitazioni risalenti al 350, nelle quali venivano eseguite semplici attività manuali. Intorno al 400 venne eretta una costruzione imponente simile ad una caserma, che con una lunghezza di ca. 30 metri si estendeva dall'odierna Torre dei Signori fino al ripido pendio nei pressi della Cappella delle Grazie. Qui probabilmente viveva un gruppo di Retoromani già cristianizzati.

Vennero inoltre alla luce il fonte battesimale ed una grande necropoli. Quest'ultima è eccezionalmente istruttiva ed informativa dal punto di vista storico. A partire dal 350 i Retoromani convertiti sono stati sepolti a Sabiona. Nelle immediate vicinanze della "caserma" e della chiesa sono state scoperte almeno 234 sepolture, nell'area degli odierni vigneti ca. 1000. Le tombe erano orientate verso est; i defunti sono stati sepolti con le mani incrociate sul petto. Corredi di sepoltura accompagnavano i defunti appartenuti ai ceti più elevati: orecchini, anelli, collane, ornamenti per i capelli ed altro.

Dalla fine del VI sec. vennero sepolti a Sabiona anche i Baiuvari cristianizzati. In contrasto con le tombe di famiglia romane, i Baiuvari erano sempre sepolti in tombe singole. Come arredi funerari compaiono vesti, particolari di cinture, armi. Le sepolture ebbero luogo fino al 700 ca. Da quest'epoca sorsero - probabilmente nelle vicinanze - chiese parrocchiali in numero sufficiente, tale da rendere inutile la centralità di un unico luogo di sepoltura.

I lavori di scavo sotto la direzione del Dott. Hans Nothdurfter proseguirono fino al 1982 e si conclusero sulla sommità del monte in prossimità della Chiesa della Santa Croce dove vennero alla luce un'altra chiesa paleocristiana, un fonte battesimale ed una cripta per le sepolture.

Sul fatto che i due templi paleocristiani siano sorti in stretta vicinanza ci sono diverse spiegazioni. Lo stesso Nothdurfter è dell'opinione che la chiesa con fonte battesimale rinvenuta nel vigneto sia più antica delle costruzioni venute alla luce

sotto la Chiesa della Santa Croce; sarebbe stata perciò la prima chiesa a servizio della comunità e, dopo la fondazione della diocesi, la prima chiesa vescovile finché, intorno al 600 sotto il vescovo Ingenuino, una nuova fase costruttiva avrebbe avuto luogo sulla sommità del monte.

Gli storici Glaser e Gleirscher hanno dato un'altra spiegazione: essi partono dal presupposto che il tempio rinvenuto nei pressi della Chiesa della Santa Croce non sia sorto affatto più tardi ma che fosse utilizzato contemporaneamente all'altro trovato nel vigneto. Ciò riconduce all'esistenza di una seconda comunità religiosa, e cioè quella ariana accanto a quella romano-cattolica. In effetti soprattutto tra gli Ostrogoti c'erano molti aderenti all'arianesimo. Ciò probabilmente non verrà mai chiarito, Sabiona cela ancora dei segreti.

Degli scavi eseguiti non resta purtroppo nulla da vedere. Diritti di proprietà hanno portato a ricoprire tutto. Visibile è solo l'antico fonte battesimale all'interno della Chiesa di Nostra Signora. I reperti archeologici più significativi sono esposti al Museo Archeologico di Bolzano. Nella Chiesa di Nostra Signora si trova una breve documentazione fotografica.

Sabiona, sede vescovile

Nel periodo delle invasioni barbariche, intorno al 550, Sabiona diventa sede vescovile. Secondo i dettami dei concili precedenti, sedi vescovili sorsero solo in luoghi adeguati ad ospitare il vescovo perciò, nella maggior parte dei casi, in città di una certa grandezza; Sabiona è in tal senso una notevole eccezione, la cui fondazione è forse stata dettata da una necessità.

Alcuni storici sono dell'opinione che un vescovo di Augusta abbia cercato riparo dalle tumultuose invasioni barbariche proprio a Sabiona. Un'ulteriore supposizione parte dal presupposto che a Stufles, (quartiere di Bressanone, antico luogo di insediamento) sia esistito un grosso centro romano con sede vescovile. Questo centro sarebbe stato distrutto durante le invasioni barbariche, così da spingere il vescovo a cercare rifugio in un sito più riparato e meno accessibile: Sabiona.

Molto popolare è la leggenda che vuole San Cassiano di Imola, presso Bologna, fondatore della diocesi e suo primo vescovo. Egli è oggi il primo patrono della diocesi Bolzano-Bressanone. Questo martire del IV sec. è stato molto venerato nelle regioni alpine nel periodo del primo cristianesimo.

C'è però da dubitare che abbia fondato Sabiona e probabilmente non è neppure mai stato vescovo. Alla leggenda di San Cassiano è collegata la convinzione che

la fondazione della diocesi sia arrivata da sud, premessa necessaria per convertire le popolazioni pagane delle zone alpine. Nel caso della diocesi di Trento ciò è ampiamente documentato: la sua fondazione partì da Milano, allora la più importante metropoli del nord Italia, probabilmente con l'intento di estendere la cristianizzazione nei territori più settentrionali.

Sarebbe però possibile anche che la fondazione di Sabiona sia stata operata da Trento. Infatti la sopraccitata linea romana di confine ha sempre costituito fino al 1818 anche il confine della diocesi fra Sabiona-Bressanone e Trento. Sabiona era pertanto una diocesi vicina a Trento.

Così mentre la nascita di Sabiona sede vescovile non è sufficientemente chiara, è invece sicuro che si sia trattato in origine di una diocesi avente origine nella cultura romana. L'appartenenza stessa al patriarcato di Aquileia fino al 798, ne è una precisa testimonianza. Quando i Baiuvari sopraggiunsero in questi territori, Sabiona era già sede vescovile.

Il primo vescovo storicamente accertato è Materninus Sabionensis che viene nominato nel sinodo di Grado avvenuto tra il 572 e il 576. La lista dei vescovi che vi hanno preso parte è contenuta in un documento del XV secolo. Questo atto è riconosciuto come la testimonianza più antica dell'esistenza di una sede vescovile a Sabiona.

Meglio documentato è il vescovo Ingenuino vissuto intorno al 600. In un difficile momento politico egli fu attivo mediatore tra i Baiuvari e i Longobardi. Come teologo si è distinto nella controversia dei Tre Capitoli, in cui sembra non aver sempre rappresentato fedelmente le posizioni papali. Ciò nonostante dal X sec. Ingenuino è patrono della diocesi di Bressanone.

Nei successivi 200 anni compaiono nella lista dei vescovi non meno di 15 nomi, comunque storicamente non accertati. Al momento della fondazione del convento di San Candido nell'anno 769 troviamo a Sabiona, nel frattempo diventata baiuvara, il vescovo Alim. I buoni rapporti tra Alim e l'allora duca di Baviera Tassilone III così come anche il distacco di Sabiona dal patriarcato di Aquileia e la sua annessione nel 798 a Salisburgo e con ciò alla provincia ecclesiastica bavarese, sono la diretta conseguenza di questo sviluppo. Questo spiega perché nella lista dei vescovi di Sabiona compaiono nomi tedeschi: Alim, Lantfried, Reginbert, Richpert.

Grazie agli interessi politici dei re franchi orientali per i territori del sud, anche l'importanza dei collegamenti attraverso il Brennero aumentò. Dalla metà del IX sec. diocesi e conventi vennero coinvolti in questa politica e ricevettero donazioni e privilegi di immunità. Importantissima per Sabiona è la donazione della "curtem Prihsna", che il re germanico Ludovico il Fanciullo fece nell'anno 901 al vescovo Zaccaria. A tale territorio apparteneva la maggior parte della conca brissinese. L'importanza della donazione sta nel fatto che il vescovo di Sabiona fosse dotato

di beni nella zona di fondovalle e che si prospettasse così il trasferimento da Sabiona a Bressanone.

Dal 962 in poi il Brennero divenne luogo di transito degli imperatori verso Roma. Inizia così per la nostra regione, al centro degli interessi dell'impero, una fase di sviluppo completamente nuova. Importante traguardo di questa politica era, in particolare per i cortei e gli eserciti imperiali, l'affidare in mani sicure e pacifiche i territori alpini intorno al Brennero. I vescovi, votati al celibato e senza eredi consanguinei diretti, si offrirono come dignitari di corte rispettosi della politica imperiale. Si fece perciò consigliabile la presenza di un principe ecclesiastico nel fondovalle. Il vescovo Albuino, annoverato nel 977 come vescovo di Sabiona, trasferì definitivamente la sede a Bressanone poco prima dell'anno 1000.

Appena 40 anni più tardi, nel giugno del 1027, l'imperatore Corrado II il Salico concesse in feudo al vescovo Hartwig di Bressanone la contea che comprende le vallate dei fiumi Isarco e Inn. Nello stesso documento è storicamente nominata per la prima volta anche la dogana vescovile di Chiusa. La denominazione "clusa sub Sabiona sita" è la forma più antica del nome di Chiusa.

Così la diocesi di Bressanone viene a trovarsi sotto l'influsso di regnanti tedeschi, il vescovo assume il titolo di principe vescovo, intermediario imperiale, l'unico e il solo che nelle trattative politiche deve rendere conto all'imperatore. Tale titolo è rimasto in uso fino alla metà del XX sec.

Dal castello vescovile al convento

Con il trasferimento della sede vescovile a Bressanone, Sabiona aveva esaurito il suo ruolo storico di culla del cristianesimo nella nostra terra.

Dall'XI sec. viene nominata la diocesi Bressanone-Sabiona, dal 1200 solo di Bressanone. Ciò nonostante il castello vescovile ebbe un ruolo importante nella politica della diocesi. Il vescovo di Bressanone insediò a Sabiona dei burgravi; uno di questi, Regimberto, nel 1142 fondò il convento di Novacella.

Nel XIII sec. si venne di frequente a lotte di potere in quanto i nobili burgravi non sottostavano all'autorità del principe vescovo. Nel 1256 si giunse ad una faida tra Bughard III e Heinrich di Sabiona contro il vescovo Bruno di Kirchberg. I primi eressero Castel Branzoll sotto Sabiona. Con l'assedio da parte di Ugo di Velturmo, fedele sostenitore del principe vescovo, si poté salvare la situazione, ma il potere dello stesso si era decisamente indebolito.

I più gravi conflitti politici si ebbero infine nel 1460. Il principe territoriale tirolese Sigismondo il Danaroso fece imprigionare il cardinale Nicolò Cusano nel castello

di Brunico pretendendo la consegna delle città vescovili di Bressanone, Brunico e Chiusa nonché dei castelli di Sabiona, Brunico e Andraz. Nel caso di Sabiona, assediata da fedeli del principe territoriale e difesa da alcuni fedeli del vescovo, si trattava soprattutto di interessi economici e precisamente dello sfruttamento delle miniere di Villandro (Pfunderer Berg) che, sia il cardinale che il principe territoriale, rivendicavano come proprie. Le contese cessarono solo dopo la morte del cardinale Cusano.

Nel 1533 un fulmine scatenò un incendio che portò alla quasi distruzione del castello di Sabiona. Popolarmente tale avvenimento venne considerato un castigo divino in quanto la serata precedente, il luogo solitamente utilizzato per le riunioni e la preghiera era stato trasformato in una rumorosa sala da ballo, nonostante ci fosse lì una croce, monito e simbolo della presenza divina. Un'antica scritta, una volta nella Chiesa della Santa Croce, riporta il fatto in dettaglio.

Il principe vescovo fece ricostruire il tetto, affinché le mura fossero protette dalla pioggia e dalle intemperie. Come sede del governatore del castello Sabiona era però ormai inutilizzabile. Questi si insediò dal 1539 nel sottostante Castel Branzoll, che fu da allora la sede del tribunale, finché nel 1671 anch'esso divenne preda delle fiamme.

Sabiona venne trascurata sempre di più. Numerosi erano i pellegrini che ancora si spingevano fin lassù. Per loro la Chiesa della Santa Croce e la chiesa della Madonna venivano sommariamente curate. Il resto cadde sempre più in rovina, finché nel 1677 si decise per la ricostruzione e la fondazione del convento.

Il convento

La fondazione

Nel 1680 inizia la ricostruzione di Sabiona e così anche la storia dell'odierno convento strettamente legato alla figura del reverendo Matthias Jenner. Egli proveniva dalla ricca famiglia Jenner di Chiusa, che aveva raggiunto nella piccola città benessere economico ed alta stima e considerazione. Parecchie case della città erano infatti di proprietà degli Jenner che avevano fatto carriera e rivestito alte cariche quali quella del sindaco, amministratore doganale, giudice, imprenditore di commercio. Il padre di Matthias, Christoph Jenner era l'oste della

locanda “All’Orso”. In questa casa Matthias, il più vecchio di sette fratelli aveva visto la luce nel 1630.

Dopo gli studi venne consacrato sacerdote nel 1656. Iniziò la sua missione apostolica nella valle austriaca dello Zillertal. Già allora si interessò a Sabiona ed insieme ai suoi fratelli commissionò gli altari laterali della Chiesa alla Madonna. Nel 1677 M. Jenner divenne parroco di Chiusa dedicandosi alla realizzazione del suo sogno, quello di ricostruire Sabiona. Nei primi due anni di attività a Chiusa fece rinnovare la Chiesa della Santa Croce senza peraltro informare le istituzioni competenti. Con questa sua intraprendenza si fece dei nemici nella Curia Vescovile, che cercarono di continuo di far fallire il suo progetto relativo al convento.

Inizialmente M. Jenner tenne segreti i suoi progetti per Sabiona. Ciò nonostante i suoi contatti con il convento di monache *Nonnberg* presso Salisburgo erano chiari. Da questo convento avrebbero dovuto arrivare a Sabiona le prime monache. Una conferma della badessa di quel convento era già pervenuta, così come anche un benevolo atteggiamento da parte dell’arcivescovo di Salisburgo.

Il fatto non rimase segreto a lungo. Subito gli avversari di Jenner intervennero sul progetto con l’argomentazione che i suoi mezzi finanziari erano troppo esigui per poter sostenere spese elevate. La fondazione di un convento non era da ritenersi possibile se Jenner non avesse messo a disposizione il proprio o altrui capitale necessario. Venne istituita una commissione d’inchiesta che, come previsto, constatò una serie di manchevolezze nei nuovi lavori di costruzione. Anche la posizione di Salisburgo si irrigidì: a quelle condizioni un trasferimento delle monache non sarebbe stato preso in considerazione. Alla fine il principe vescovo di Bressanone Paulinus Mayr, un grosso sostenitore del progetto, salvò la situazione.

Egli si rese garante per Sabiona con il proprio patrimonio. Ne seguì una approvazione del Capitolo del Duomo e Jenner si recò personalmente a Salisburgo a prendere le monache, le prime cinque varcarono la soglia di Sabiona il 27 febbraio 1685. Una di esse scrisse lo stesso giorno alla badessa a Salisburgo: “...*Ah mia più cara e misericordiosa signora madre, cosa è e cosa diventerà questo convento, esso è certamente un paradiso in terra.*”

La morte del vescovo Paulinus Mayr portò ad un nuovo passo indietro. Subito gli avversari al progetto all’interno del Capitolo del Duomo di Bressanone ripresero a contrastare l’iniziativa. Perfino l’arcivescovo di Salisburgo venne informato delle irregolarità ed invitato a richiamare le monache. Tale richiamo poté comunque essere rinviato per tre mesi. In questo lasso di tempo si poté chiarire la condizione finanziaria constatando che essa non costituiva un ostacolo per la

fondazione del convento. Il 18 novembre 1686 Agnes Zeiller venne ordinata prima priora, tredici anni più tardi il convento divenne abbazia e la priora badessa. Di tutto ciò Matthias Jenner non poté essere partecipe, era ormai alla fine della sua vita, morì infatti a Chiusa il 13 marzo 1691.

Il convento durante le guerre napoleoniche

In solo pochi anni Sabiona visse una fioritura inimmaginabile, la comunità di monache aumentò ad oltre trenta sorelle. Tra il XVIII e il XIX sec. dovettero però essere risolte diverse emergenze. Nel periodo di regno dell'imperatore Giuseppe II ci fu un arresto nell'accoglimento delle novizie che probabilmente, non fu preso troppo sul serio, giacché solo quattro anni più tardi sono accertate nuove presenze di monache.

Gli avvenimenti dell'era napoleonica coinvolsero anche Sabiona, interrompendo per alcuni anni la pace e la vita contemplativa del monastero.

Il 17 febbraio 1797 venne a Sabiona un ufficiale austriaco che consigliò le monache di *lasciare il monastero per qualche tempo*, dal momento che Sabiona sarebbe stata inclusa tra le strutture difensive contro i Francesi. In verità non si arrivò a tanto. Tuttavia, due mesi dopo, soldati francesi assaltarono il monte di Sabiona. Distruzioni e saccheggi furono molto contenuti.

Le monache avevano trovato rifugio a Castel Velturmo e nei masi contadini dei dintorni. Anche Chiusa rimase occupata per 13 giorni dai Francesi. Mentre la situazione in città si manteneva tranquilla, a Pardell / Pratello regnava la tensione. Erano soprattutto i notturni fuochi di guardia dei contadini a provocare la diffidenza dei Francesi. Per avere il controllo della situazione - con un colpo di mano - la mattina del 3 aprile 1797 essi occuparono Pardell/ Pratello e un contadino appostato nei pressi di un noce venne colpito a morte. Questo fatto provocò la *“guerra di Pardell / Pratello”*.

I contadini, irritati, si prepararono energicamente alla difesa. Dalle finestre e dai tetti piovve sui Francesi una gragnuola di pietre e di proiettili, i quali, spaventati, si diedero alla fuga e, inseguiti dai contadini, ripiegarono precipitosamente su Sabiona. Qui il cappellano del monastero Padre Josef Schweigl si assunse il delicato compito di mediare tra i Francesi ed una delegazione di contadini, per giungere alla stipula della „pace di Sabiona“. I Francesi si impegnarono a garantire ai contadini sicurezza delle persone e delle proprietà, consentendo loro la libera pratica della religione e dei costumi, con la promessa di non compiere più ruberie di sorta. Dal canto loro i contadini assicurarono di mantenere la pace e di convincere alla calma anche altri sobillatori. Insieme si decise di dimenticare completamente lo scontro del 3 aprile 1797. Quando infine il comandante francese ratificò con una stretta di mano la promessa che i suoi soldati non si sarebbero mai più fatti vedere a Pardell / Pratello e a Verdings / Verdignes, i contadini

poterono dirsi soddisfatti. Mentre ancora il cappellano stilava per iscritto il trattato, le parti in causa erano già passate al momento più piacevole, brindando coi calici colmi alla reciproca salute.

Alla fine dell'aprile 1797 le monache poterono far ritorno a Sabiona, seppure solo per un decennio; infatti il 25 agosto 1808 il governo bavarese insediatosi in Tirolo dispose la soppressione del convento. La maggior parte delle suore dovette abbandonare Sabiona e solo poche di loro vi rimasero. Il monastero fu saccheggiato, mentre arredi e paramenti sacri furono battuti all'asta a Chiusa a prezzi stracciati.

Il fatto che il convento non sia stato raso al suolo fu merito di Suor Magdalena Told, la quale di nascosto indossò l'uniforme di un soldato e così travestita, dopo una lunga marcia attraverso l'altopiano del Renon, raggiunse la città di Bolzano. Là si presentò al Comandante Supremo bavarese e gli descrisse gli orrori della devastazione provocata a Sabiona dai suoi soldati. E davvero il Generale diede ascolto alla sua richiesta richiamando i soldati da Sabiona (vedi storie e leggende: una monaca coraggiosa).

Una nuova offensiva delle truppe francesi verso la fine dell'anno 1809 costò a Sabiona una vita umana: quando i soldati irrupero nella clausura, la giovane suora Benedikta Senoner, in un disperato tentativo di fuga, precipitò dalla rupe.

Dal 1810 le monache fecero ritorno a Sabiona; tuttavia trascorsero ancora alcuni anni prima che la vita del convento potesse riprendere in modo regolare. Nel 1814 il convento fu ripristinato e poté proseguire senza interruzioni la propria attività tuttora in corso.

Nel settembre 1986 si è festeggiato il trecentesimo anniversario. Dal 1996 Madre Ancilla Hohenegger di Melago in Val Venosta è a capo della comunità ed è così l'undicesima badessa dell'ordine di Sabiona.

Testimonianze d'arte a Sabiona

L'incendio del castello nel 1533 e la costruzione del chiostro 150 anni dopo non consentono di riconoscere la situazione originaria degli edifici.

Nel cortile inferiore del convento a cui si accede da Chiusa e da Velturmo si vedono, al di sopra del portale dell'allora castello vescovile, gli stemmi della diocesi di Bressanone e del vescovo Melchior von Meckau (le tre pale). Sopra si

legge l'anno: 149-.

Alcune parti della muratura medioevale sono state integrate nella nuova costruzione. Le bifore e le trifore visibili nel cortile inferiore sono state aggiunte verso la fine del XIX sec. e sono pertanto un'opera neo-romanica. L'interesse degli amanti dell'arte a Sabiona è così orientato in primo luogo alla visita delle quattro chiese che qui di seguito vengono dettagliatamente descritte.

La Chiesa della Santa Croce

Si trova nel punto più elevato del monte di Sabiona ed è stata modificata più volte nel corso dei secoli. Della prima chiesa paleocristiana non esiste oggi alcuna traccia. Gli scavi archeologici sono però documentati su un pannello all'interno della chiesa (subito a destra, dietro la porta d'ingresso).

Le parti più antiche della chiesa odierna sono le mura esterne costituite da regolari blocchi di diorite. Si vedono bene dall'esterno, risalgono all'originaria basilica romanica del XII sec. . Dopo una ricostruzione gotica la chiesa venne fortemente danneggiata dal sopraccitato incendio del 1533. L'odierna costruzione risale al fondatore del convento M. Jenner e venne riorganizzata completamente nel 1677. Jenner non rispettò la struttura romanica della costruzione più antica; per questo venne ripreso dal Capitolo del Duomo ed esortato ad abbandonare i lavori, esortazioni a cui Jenner non diede ascolto.

Nel primo dipinto sulla parete della navata sinistra si nota la scritta relativa all'anno 1679 (sopra l'uccellino posato sulla stanga). Probabilmente si riferisce al termine dei lavori di ricostruzione voluti da Jenner. L'impressione complessiva è tutt'altro che unitaria, ciò nonostante la Chiesa della Santa Croce è, per la sua importanza religiosa e storica, da annoverare tra gli edifici sacri più venerati del territorio altoatesino.

Subito dopo l'ingresso nella chiesa salta all'occhio una grande pietra di marmo rosso incastonata nel pavimento e circondata da catene. La scritta SEPULCRUM SANCTI INGENUINI EPISCOPI fa riferimento alla cripta sepolcrale in cui è stato presumibilmente sepolto il vescovo Ingenuino. Una tavola in bronzo con testo latino risalente all'anno della scoperta della cripta (MDCCCCLXXXII = 1982), si trova subito a destra dell'ingresso.

L'interno della chiesa con la sua variopinta colorazione affascina i visitatori già al primo sguardo. I dipinti rappresentano gli avvenimenti inerenti la Pasqua. Sulla

parete della navata sinistra, nel mezzo di una finta architettura, tre donne si recano alla tomba di Cristo. L'angelo annuncia loro la Resurrezione. Caratteristica è la decorazione del dipinto con animali che niente hanno a che fare con la scena rappresentata. La prospettiva del colonnato sembra seguire gli spostamenti del visitatore. Sul basamento della colonna dipinta, a sinistra, l'orso fa riferimento allo stemma araldico della famiglia Jenner. Nella parte anteriore sinistra è rappresentata una Pietà. Il piccolo putto in primo piano, i soldati in uniforme blu tra le colonne, il pubblico al balcone conferiscono al dipinto una nota particolare. Una rappresentazione molto interessante si trova nella navata meridionale destra tra le due finestre. Rappresenta la discesa di Cristo negli inferi, il quadro pasquale della chiesa ortodossa. Secondo l'insegnamento cristiano, dal momento del peccato di Adamo ed Eva, la porta del paradiso si era richiusa. Tutti i defunti aspettavano nel limbo la remissione dei peccati avvenuta attraverso la Crocifissione di Cristo. Nel dipinto Egli occupa la posizione centrale, ai suoi piedi è rannicchiata Eva, davanti c'è Adamo, il progenitore dell'umanità. Con una stretta di mano, si compie l'assoluzione cristiana. A destra il diavolo si ritira tra le colonne, spettrale come un'ombra.

Sul soffitto della navata è rappresentata una ricca balaustra con scene dalla Passione. In primo piano al centro c'è Gesù nell'orto degli olivi, seguono la Flagellazione, lo Scherno, l'Incoronazione di spine, la Salita al Calvario e la Crocifissione. Al centro c'è Cristo vittorioso con lo stendardo pasquale. Le scene non sono state dipinte direttamente sul soffitto ma su tela di iuta. Questo era uno dei motivi per cui il Capitolo del Duomo aveva criticato Jenner, i dipinti sarebbero solo *"vòlti all'apparenza non alla sostanza"*. Sulla parete sottostante la balaustra sono rappresentati diversi medaglioni con scene dall'Antico Testamento, gli Evangelisti e i Padri della Chiesa.

La vivacità dei colori trova continuità anche nella stretta e profonda abside. Tendaggi aperti e chiusi hanno significato allegorico così come la figura femminile con il gallo. Dietro la grande croce sopra l'altare maggiore si riconoscono nuovamente la finta architettura e angeli dolenti. Nella volta dell'abside è rappresentata la Trinità.

Circa l'artista che ha realizzato il ciclo pittorico della S. Croce c'è stata per molto tempo grande incertezza. Si è parlato di un virtuoso pittore italiano; pochi anni fa la storica dell'arte Anja Rainer sembra essere riuscita a gettare luce sulla personalità artistica del pittore del ciclo, forse Johann Baptist Hueber di Novacella presso Bressanone, formatosi a Roma e attivo soprattutto a Bressanone e dintorni. Capolavoro della chiesa è la grande croce sull'altare maggiore. Viene attribuita a Maestro Leonardo da Bressanone (ca. 1470) ed è ancora oggi meta d'arte e di preghiera di numerosi pellegrini da vicino e lontano. Le figure sotto la croce,

Maria e Giovanni, così come l'Uomo Dolente e la Mater Dolorosa nelle nicchie ai lati dell'altare risalgono ad un periodo successivo. Anche gli altari laterali del 1638 presentano scene relative alla Passione.

Notevole è il reliquiario a sarcofago nella navata meridionale accanto alla portacancello. Su di esso, in un cartiglio, si trova una scritta in tedesco; sotto, sulla parete, ce n'è una in latino. Secondo questa, il sarcofago dovrebbe contenere i resti di vescovi di Sabiona, presi nel 1628 da diverse tombe. Sulla parete di fondo ci sono dipinti ad olio il cui significato non è stato ancora chiarito. All'esterno si riconoscono chiaramente le mura romaniche fatte di blocchi quadrati di diorite.

Verso il pendio, da dove si gode di una splendida vista sulla piana circostante, sul gruppo delle Odle e sulla Plose, sulla parete esterna dell'abside è dipinta un'enorme croce. La leggenda racconta che un contadino cieco di Tiso in Val di Funes riacquistò per miracolo la vista; quale ringraziamento per la sua guarigione fece dipingere a Sabiona una croce così grande da poterla vedere ad occhio nudo dal suo paese.

La Torre di San Cassiano

Collegata alla Chiesa della S. Croce, a nord-est si erge una massiccia torre, popolarmente chiamata Torre di San Cassiano. Si tratta di un torrione di guardia dell'antico castello vescovile. Nel seminterrato si trova una cappella, costruita in epoca gotica. Attraverso una cancellata si può vedere l'interno. La pala d'altare mostra S. Cassiano, che raccomanda alla Vergine la città di Chiusa.

La Torre di San Cassiano è strettamente legata alla leggenda di questo santo, secondo la quale Cassiano, il cui impegno missionario non veniva affatto apprezzato, venne fatto prigioniero e rinchiuso in questa torre. Le catene alle quali era legato, sembra siano state qui fino al 1685. Cassiano riuscì a fuggire. Con un po' di fantasia, nelle pietre lungo il percorso della Via Crucis si riconoscono ancora oggi le impronte dei suoi piedi.

La Chiesa conventuale

Un po' più in basso rispetto alla Chiesa della Santa Croce, ecco la Chiesa

conventuale con la sua facciata color rosa e nella nicchia la scultura dell'Arcangelo Michele con la bilancia per la pesa delle anime. La chiesa venne costruita da Giovanni Battista Delai e consacrata nel 1687. A causa della frettolosa esecuzione dei lavori, alcuni anni dopo ne crollò una parte; si resero perciò necessari un restauro operato da Pietro Delai ed una nuova consacrazione nel 1693.

Una stupenda cancellata in ferro battuto, su cui è posto lo stemma della badessa Agnes Thekla Zeiller, divide la navata. La pala dell'altare maggiore con Maria al Tempio è valente opera del pittore Franz Metz. Sue sono anche le due tavole alle pareti delle navate che rappresentano San Benedetto e Santa Scolastica. Nella navata destra si trova una lapide in marmo, pietra tombale del fondatore del convento Matthias Jenner.

La fontana del giubileo

Sulla destra, prima della chiesa, venne posta nel 1986 con il contributo della Cassa di Risparmio, una fontana a ricordo e celebrazione del terzo centenario della fondazione del convento. L'artista Martin Rainer, originario della Val Senales e residente a Bressanone, illustra con quest'opera l'evoluzione storica e religiosa della montagna sacra del Tirolo.

Fondamentali sono i simboli della Trinità, l'occhio di Dio Padre, l'Agnello con la croce per Suo Figlio Gesù e la colomba dello Spirito Santo. Al centro è posto il vescovo retico Ingenuino, che consegna ai suoi successori l'Alfa e l'Omega, simboli della Sacra Scrittura. La storia dell'Ordine di Sabiona è rappresentata dalle due figure più esterne, a sinistra San Benedetto, a destra Santa Scolastica con una novizia ed il motto "ora et labora".

L'edificio sotto il quale sgorga l'acqua, rappresenta Sabiona come luogo di pellegrinaggio. Pellegrini arrivano da ogni dove, il primo si china per bere o meglio per placare la sua sete alla sorgente della fede. Il gruppo a destra mostra gli abitanti della Val Badia, che da secoli ogni terzo anno compiono un pellegrinaggio a Sabiona. Di ciò si racconterà in seguito.

Il luogo di culto dedicato alla Madonna

Sotto il convento, su di un terrazzamento, si trova la bella chiesa dedicata a Nostra Signora con l'annessa Cappella di Maria.

A prescindere dai templi paleocristiani, la chiesa nel vigneto e il fonte battesimale,

le parti più antiche della chiesa odierna risalgono all'epoca romanica. In tempi successivi ci furono spesso restauri. La cappella romanica di Maria venne gotizzata nel 1400, una seconda navata venne aggiunta, ma già nel 1651 demolita; al suo posto si costruì l'odierna chiesa, a pianta ottagonale. L'annessa Cappella di Maria ha conservato in parte le sue antiche forme gotiche.

La Chiesa di Nostra Signora

La costruzione di questa chiesa, opera di Giacomo ed Andrea Delai, venne intrapresa nel 1652 per volere dei cittadini di Chiusa come ringraziamento perché la cittadina era stata risparmiata dalla peste. La famiglia Delai, di origini lombarde, si era stabilita a Bolzano ed aveva eretto in Tirolo una serie di chiese per lo più a pianta centrale. Questo tipo di struttura era comunque già presente in epoca romanica. La Chiesa di S. Sebastiano, al margine dei frutteti, a nord di Chiusa, ne è un chiaro esempio. Nel rinascimento italiano, più precisamente nel primo barocco, venne ripresa questa tipologia stilistica. La sua caratteristica principale è la cupola che sostituisce il campanile.

Entrando si riconosce immediatamente la semplice e chiara ripartizione nonostante qualche modifica più tarda. Otto massicci pilastri ne dividono l'interno in altrettante nicchie completate da un arco a tutto sesto decorato in stucco che presenta nella parte centrale la testina di un angelo. Tre nicchie sono ornate da altari, le altre presentano porte o finestre, più in alto balaustre lignee costruite più tardi: le monache benedettine che vivevano allora in stretta clausura, potevano così seguire non viste le funzioni che si svolgevano nella chiesa.

La cupola sovrastata dalla lanterna colpisce per le ricche e preziose stucature di Francesco Carlone e Simone Delai e per i dipinti di grande effetto del pittore Stefan Kessler, uno tra i più noti e celebrati artisti della seconda metà del Seicento. Le scene si riferiscono alla vita della Madonna: iniziando a destra del medaglione centrale e proseguendo in senso orario si riconoscono la Nascita di Maria, la Presentazione di Maria al Tempio, la Visitazione (cronologicamente non corretto in quanto dovrebbe trovarsi dopo, non prima dell'Annunciazione!), l'Annunciazione, la Nascita di Gesù, la Presentazione di Gesù al tempio, l'Ascensione al cielo e l'Incoronazione della Vergine.

Sempre nella cupola, all'interno della lanterna, ci sono i quattro Evangelisti e in alto il monogramma di Maria in una splendente corona luminosa. Il pittore Stefan Kessler nacque nel 1622 a Donauwörth in Baviera, sposò la figlia di un cittadino brissinese e ricevette in Sudtirolo numerosi incarichi da chiese e conventi. Quelli eseguiti in questa chiesa appartengono alle sue prime opere.

Ambedue gli altari lignei laterali furono commissionati da M. Jenner nel 1674. Colpiscono le imponenti immagini di santi quasi ad altezza naturale, a sinistra i

Santi Sebastiano e Floriano, a destra Andrea e Barbara. Le pale d'altare rappresentano San Francesco a sinistra e la morte di San Giuseppe a destra. Purtroppo non sono noti gli artisti che vi hanno lavorato.

Sull'altare sinistro si trova, parzialmente coperta, la seguente scritta: *"Gott und seinen Heiligen zu Ehren A. 1674 haben beide diese gegeneinanderstehende Altäre machen lassen Matthias Jenner, der Schriftdoktor, Dekan des unteren Inntals..."* che significa *"In onore a Dio e ai Suoi Santi; nell'anno 1674 M. Jenner, decano della valle inferiore dell'Inn e parroco di Fügen, Michael Jenner, cittadino del Consiglio di Chiusa ed albergatore, poi Margaret e Barbara Jenner, tutti quattro i fratelli, hanno fatto realizzare questi due altari"*.

Tre sculture all'interno della chiesa meritano ancora la nostra attenzione. A destra accanto alla porta laterale si trova uno scrigno con una Madonna e il Bambino; è un'opera del 1924 dell'allora sindaco di Chiusa Valentin Gallmetzer. Ancora più avanti si trova l'Uomo Dolente avvolto in un mantello rosso. Ad un pilastro a sinistra c'è San Cassiano con la catena ai piedi.

L'altare maggiore mostra sulle due portelle un vescovo, altri due sono rappresentati alle pareti laterali; sono i vescovi più importanti della chiesa di Sabiona e Bressanone: Cassiano, Ingenuino, Artmanno e Albuino. L'abside è ornata dalle candele dedicate dai committenti e la data del 1668 è riferita probabilmente all'anno della consacrazione.

Le tavole con Cassiano e Albuino erano fino a pochi anni fa nella clausura del convento. Forti sono le analogie con gli altri due dipinti: i pavimenti su cui poggiano i vescovi, le balaustre, le pieghe delle vesti, le delicate aureole dei Santi lasciano supporre che i quattro dipinti siano un'opera unitaria. Probabilmente la vetrina con la scultura della Madonna vestita venne aggiunta più tardi; si tolsero allora le due tavole sopraccitate. La storica dell'arte Anja Rainer ha dato un nome all'artista dell'altare: si tratterebbe di Hans Rumpfer. Suo fratello Jeremias Rumpfer si è occupato della decorazione e della doratura dello stesso.

Piccole modifiche vennero apportate anche nel XVIII sec.: a quest'epoca infatti risalgono il pulpito a baldacchino e i due corridoi ai lati dell'altare.

Passando a destra dell'altare e scendendo un paio di scalini si accede al fonte battesimale paleocristiano che risale alla seconda metà del IV sec. Allora era in uso il battesimo ad immersione per gli adulti. Esso è stato usato fino alla fine del 600 rimanendo poi inutilizzato ma intatto per tutto un millennio. Persino nel corso dei restauri eseguiti in epoca gotica intorno al 1400 è rimasto inviolato, il che fa comprendere il grande riguardo nei confronti del culto in passato. Solo al momento della costruzione della nuova Chiesa di Nostra Signora dal 1652 sembra diminuire questa attenzione. Il fonte battesimale venne allora riempito con

macerie dell'epoca gotica. Solo nel 1978 venne riportato alla luce e costituisce oggi la più antica testimonianza del primo cristianesimo a Sabiona. Lo stesso ambiente ospita due notevoli dipinti ad olio di epoca barocca: il Battesimo dei pagani ed una Crocifissione.

La Cappella delle Grazie (Cappella di Maria)

All'esterno oltre la porta d'ingresso si trova un moderno quadro della Madonna col Bambino dell'artista sudtirolese Rudi Uibo (1990). I visi delle figure formano una tale unità che bastano tre occhi per ambedue.

Le origini della cappella nelle sue strutture principali risalgono all'epoca romanica. Del periodo di riadattamento gotico effettuato intorno al 1400 esiste ancora la delicata volta dell'abside.

Nel 1863 seguì poi l'ultimo rifacimento in stile neogotico dell'altare e dei banchi. La parte occupata dall'altare è chiusa da una cancellata, opera dell'artigiano di Chiusa Hermann Plieger su disegno di Heiner Gschwendt, artista di Chiusa (1986).

L'altare neogotico è opera di Josef Knabl. Nello scrigno centrale c'è la statua della Madonna venerata come Madonna delle Grazie. La cappella è stata derubata negli anni '70 così la statua originale opera di Maestro Leonardo di Bressanone è ora al sicuro all'interno del convento. La bella copia ora qui nella Cappella delle Grazie insieme alla rappresentazione dei quattro vescovi è una realizzazione del 1991 dello scultore gardenese Otto Schrott. La Madonna porge al Bambino una pera, simbolo della futura redenzione. Con l'offerta della mela di Eva ad Adamo il peccato originale si è trasmesso al mondo. Così Maria offrendo il frutto al Suo Bambino è Colei che attraverso Suo Figlio ha riportato la redenzione e la salvezza. Una serie di immagini votive sulla parete sinistra fa comprendere in quali numerose circostanze la popolazione si è rivolta fiduciosa alla Madonna.

La Torre dei Signori

Nel piazzale prima della Chiesa della Madonna si eleva la possente Torre dei Signori. L'edificio a cinque piani a pianta quadrangolare ricevette questo nome dopo la realizzazione del convento. Serviva infatti come alloggio ai cappellani di Sabiona. Adiacenti alla torre ci sono mura di cinta con coronamento di merli a coda di rondine ed alcune feritoie. Sono state erette nel XIII sec. e fanno parte dello sbarramento di difesa medievale.

Sabiona, meta di pellegrini

Da molti secoli Sabiona è meta di pellegrini e di pellegrinaggi. Con la fondazione del convento questa usanza si è rafforzata ed è una tradizione che dura ancora oggi.

Nel periodo che precede la Pasqua si va in pellegrinaggio soprattutto alla Chiesa della Santa Croce, mentre la Madonna delle Grazie nella Cappella di Maria è meta di pellegrini tutto l'anno. Non solo singoli, famiglie o piccole comunità si recano a Sabiona; anche grandi gruppi di persone dai paesi vicini, in particolare nel periodo di Quaresima.

I cittadini di Chiusa vi si recano una domenica a metà marzo e con una funzione mariana nella Chiesa di Nostra Signora si propongono di mantenere la tradizione del pellegrinaggio. Dozzine di bambini che riceveranno a breve la prima Comunione e la Cresima vengono accompagnati da coloro che li preparano a ricevere questi sacramenti.

Da quando le due chiese sono meta di pellegrinaggio, non si può dire con precisione. Si parla di un “monasterium in honore sanctae Mariae” a Sabiona già in un documento dell'imperatore Corrado II nel 1027. Non c'è prova che questo monastero fosse una chiesa di pellegrinaggio. Siccome però la muratura della Cappella delle Grazie risale all'epoca romanica, si può supporre una tradizione di venerazione alla Madonna antica di molti secoli.

Dei pellegrinaggi alla Chiesa della Santa Croce abbiamo notizia dai documenti del 1406. La massa di pellegrini dovette essere così grande, che il vescovo di Bressanone si vide costretto a negare l'accesso alla chiesa per motivi di sicurezza. La croce di Maestro Leonardo da Bressanone è del XV sec. ed ha sempre esercitato, per il forte messaggio religioso ed artistico, una grande forza di attrazione fino ai nostri giorni.

Lunghe marce di più giorni, a piedi fino a Sabiona, da zone anche molto lontane sono documentate. E' il caso dei parrocchiani di Anras che venivano regolarmente dal Tirolo dell'Est, un percorso che richiedeva oltre una settimana di viaggio tra andata e ritorno.

Il pellegrinaggio più conosciuto che avviene ancora oggi è quello dei badioti. Lungo il cammino attraversano la linea di cresta tra la Val Badia e la Val d'Isarco, transitando per il Passo delle Erbe o il Passo Kreuzjoch. Si pernotta a Funes, una volta nei fienili, oggi in camere che vengono messe a disposizione da albergatori e privati. E' un pellegrinaggio documentato ormai da cinquecento anni ma probabilmente più antico. Dura tre giorni, vi partecipano solo uomini, si svolge

ogni tre anni. Nel 2009 vi hanno partecipato ca. 1050 persone. Sull'origine di questo pellegrinaggio ci sono molte ipotesi. Potrebbe trattarsi di una processione di ringraziamento, in quanto la cristianizzazione della Val Badia è partita da Sabiona, o forse di un voto fatto in occasione di una grande calamità o ancora di un cammino di preghiera alla croce taumaturgica.

Meno nota è l'usanza secondo la quale la popolazione gardenese intraprende un pellegrinaggio a Sabiona ogni cinque anni. Nel 2002 vi hanno preso parte ca. trecento persone. I pellegrini provenienti da Selva, il paese più lontano, partono verso le 3.30 del mattino. Dopo una marcia di buone sette ore si arriva finalmente a Sabiona verso le 11.00. Il ritorno lo si effettua poi con l'autobus di linea.

Processioni di preghiera o di penitenza in occasioni particolari hanno sempre condotto a Sabiona migliaia di pellegrini, per esempio per scongiurare il pericolo di una guerra o come ringraziamento per aver superato felicemente le privazioni di una di queste.

Dal 1643 sono menzionate a Sabiona le processioni del Venerdì Santo, durante le quali diversi episodi della Bibbia venivano rappresentati in maniera teatrale. Ciò che all'inizio serviva a ricordare la salita di Gesù al Calvario, divenne nel corso degli anni un vero spettacolo, che coinvolgeva da attori centinaia di partecipanti.

Anselm Pernthaler ci ha trasmesso per iscritto l' "Ordinamento di Processione" del 1688; non è completo, narra solo le scene più notevoli nel seguente ordine:

- apre la processione un uomo avvolto in un mantello nero, in mano un bastone dipinto
- segue un angelo con l'albero della vita, tra i cui rami striscia un serpente con una mela in bocca, alla sua destra Adamo con i capelli scuri, alla sua sinistra Eva con i capelli biondi e lunghi, tiene in mano una mela; ambedue camminano tristemente, avvolti da vesti bianche
- Satana, con catene e coda di volpe, li incalza
- Isacco, in abito rosso con maniche svolazzanti, pantaloni alle ginocchia, fascia blu in vita, sui lunghi capelli bianchi un turbante alla turca arricchito da un piccolo monile, porta sulla spalla una fascina di legna

- Abramo, il patriarca, con una folta barba, indossa una giubba rossa, pantaloni grigio/verde, sul capo un turbante con pietra preziosa; sfodera una spada di legno argentato
- segue un angelo che trattiene la spada di Abramo con un nastro di seta
- re Davide, con una lunga barba bianca, indossa un lungo abito ,-rosso sopra, viola sotto-, orlato d'argento, con maniche svolazzanti, sul capo la corona regale, in mano l'arpa e un panno per piangere le sue colpe
- Cristo nell'orto degli olivi, in abito marrone, scalzo e insanguinato, lo sguardo rivolto al Padre Celeste
- due angeli, uno con in mano la spada con cui Pietro ha tagliato l'orecchio a Malco, l'altro con il gallo
- Cristo vestito di bianco, seguito da tre pagani o ebrei con copricapo a turbante, che con verghe e fruste lo percuotono
- quattro paia di flagellanti in lunghe tuniche bianche si percuotono con verghe
- l'incoronazione di spine: Cristo, in tunica bianca macchiata di sangue, mantello rosso porpora, grande corona di spine sul capo insanguinato, è condotto da due ebrei o pagani con copricapo a turbante; essi gli tengono il mantello e gli calcano sul capo la corona di spine
- seguono quattro angeli con gli strumenti del martirio: uno tiene il martello, l'altro la tenaglia, il terzo il punteruolo, l'ultimo tre chiodi
- Cristo porta la croce: addosso una lunga veste di lino, il viso e i piedi insanguinati, sui lunghi capelli la corona di spine, la vita stretta da una corda; egli trascina la croce appoggiata alla spalla, è scortato da quattro ebrei o pagani con copricapo a turbante o cappucci rossi, che lo percuotono
- segue la Madre di Gesù, la Madonna dei sette dolori, il viso sofferente, le braccia incrociate sul petto tengono il fazzoletto; Maria Maddalena altera ed in abiti regali scortata dal suo seguito. Maria Cleofa, e Maria Salomè, sorelle di Maria, Maria madre di Giacomo, Maria Maddalena penitente, Caterina da Siena, Rosalia e Rosa
- alla fine i musicanti, il coro, l'ordine dei sacerdoti, i nobili e i cittadini, tutti a

due a due in bell'ordine; per ultimo, in bella fila, tutta la comunità in preghiera

La grande rappresentazione comportava enormi costi, che venivano però sostenuti dai nobili e dai cittadini più abbienti. Si poteva contare perfino sulla cospicua somma di ben 250 fiorini donati dal principe vescovo di Bressanone. Nel corso del tempo la processione assunse sempre di più lo stile della commedia così da suscitare disapprovazione in particolare nelle persone più rette; così nel 1781 si diede l'ordine di limitare la rappresentazione. Le scene più importanti della Passione di Gesù continuarono ad essere rappresentate, altre invece, in cui comparivano flagellanti, ebrei e simili, vennero da subito proibite.

Con queste limitazioni anche l'entusiasmo dei Chiusani diminuì un po' alla volta fino a cessare. Nel 1786 parti di travestimenti come maschere, armi, armature, vesti, vennero messi all'asta; questa fruttò 123 fiorini e segnò la fine delle processioni del Venerdì Santo.

Chi da Chiusa sale in pellegrinaggio verso Sabiona, utilizza solitamente la Via Crucis. Il nome deriva dalle quattordici cappellette lungo il sentiero con quadri relativi alla Passione di Gesù davanti alle quali i pellegrini sostano in preghiera.

Di capitelli lungo la salita verso Sabiona ce ne sono da oltre cinquecento anni; nell'incisione di Albrecht Dürer se ne riconosce uno, in un dipinto di Stefan Kessler del 1650, ora al museo di Chiusa, sono riconoscibili sette capitelli. Secondo le fonti sono stati eretti nel 1625 da Abraham Jenner, zio del fondatore del convento Matthias Jenner. L'odierna Via Crucis con le sue quattordici cappellette è stata consacrata nel 1839. I lavori di muratura sono stati eseguiti da Josef Felderer di Latzfons, i dipinti sono di Johann Endfeldner di Schwaz nel Tirolo del Nord realizzati allora per 5 fiorini e 30 carantani ciascuno.

Un restauro a regola d'arte è stato fatto eseguire nel 2001 dal gruppo di lavoro di Sabiona, i lavori sono stati finanziati in parte da imprenditori di Chiusa, in parte con contributi pubblici.

Saghe e leggende

(dal libro "Säben" di Oda Hagemeyer)

La leggenda di re Arostages

Un'antica leggenda del XV sec. narra del ricco e potente re dei Reti Arostages. Era signore di terre distanti tra loro dodici giorni di viaggio (le contee della Svevia e della Baviera), aveva conquistato Sabiona e lì posto la sua sede da dove

controllava il territorio retico dalla stretta di Colma fino alla Chiusa di Rio Pusteria e alle Tre Cime di Lavaredo. Nel corso di innumerevoli conquiste e scorrerie aveva ammassato nel suo nido d'aquila enormi ricchezze e tesori. Dal momento che non si fidava di nessuno se non di sé stesso, aveva nascosto il tesoro nelle caverne della montagna tacendo di ciò anche con i parenti più prossimi. Arostages non aveva figli maschi, aveva una bellissima figlia e due cugini di nome Ephasus e Sovistenis. L'invidia portò questi a schierarsi dalla parte dei Romani, allora signori della maggior parte del mondo. In alleanza con questi assediaron il castello e lo conquistarono dopo un'aspra battaglia. Il re però durante i combattimenti, la bellissima principessa fu fatta prigioniera e condotta dai Romani. I conquistatori si impossessarono del grande tesoro che, anch'essi con grande diffidenza verso chiunque, nascosero in diversi luoghi dei dintorni.

I Romani però incominciarono a litigare con Ephasus e Sovistenis sui diritti prima promessi e pretesero tutto l'oro e le pietre preziose per riportarli a sud dove erano stati rubati. Così i due traditori ebbero vergogna delle azioni compiute e si adoperarono con tutte le loro forze per salvare la situazione. Quando Sabiona dopo lunghe lotte ugualmente cadde, i due infedeli cugini erano spariti e delle favolose ricchezze accumulate non c'era più traccia.

La rupe di Sabiona dovrebbe nascondere ancora oggi nelle sue viscere quelle smisurate ricchezze. Secondo il detto popolare esse riposano in gran parte nelle viscere più profonde delle rocce.

Ogni anno quando si avvicina il giorno del tradimento di Arostages i tesori nascosti iniziano ad infiammarsi ed a fiorire. Nella notte i corvi gracchiano intorno alle antiche mura e dalla valle del Tinne riecheggia il frastuono della battaglia. Guerrieri su focosi destrieri galoppo nell'aria e gridano vendetta mentre si sentono le urla degli spiriti dei traditori. Un drago fiammeggiante controlla l'ingresso della caverna dei tesori e serpenti velenosi stanno in agguato lungo i pendii e i sentieri. Chi in una tale notte osa andare alla ricerca del tesoro torna a mani vuote e con i capelli bianchi. Un'enorme quantità d'oro deve trovarsi nel torrente Tinne, perle e diademi sfavillanti devono essere nascosti nelle fessure delle rocce. Un fianco della montagna, dal quale fuoriescono caldi vapori e sul quale anche nell'inverno più freddo non attacca nessun fiocco di neve, rivela l'ingresso ai tesori nascosti. Ma è difficile da scoprire. Ogni cento anni appare una donna bellissima che tenta di indicare ad innocenti pastorelli il sentiero che là li conduce. Fiamme di fuoco si accendono nella notte estiva e gigli bianchi spuntano dalle rocce. Solo chi, con una verga di nocciolo fresco, riesce ad uccidere i tre rettili sputafuoco che fanno la guardia all'accesso del nascondiglio, trova il tesoro. Dal momento però che nessuno ci è ancora riuscito, la bellissima donna siede piangente su un forziere d'oro in un segreto corridoio sotterraneo che da Sabiona conduce in valle. Una notte tempestosa un uomo avido d'oro si mise alla ricerca del tesoro, ma incontrò il diavolo che lo rincorse e gli bruciò la camicia con la

zampa infuocata.

Un contadino di Latzfons/Lazfons vide avanzare, là dove la valle rocciosa del Tinne si restringe e le rocce a picco minacciano di precipitare, il corteo degli spiriti dei Reti sconfitti. Il re stesso con una sfavillante corona conduceva gli scheletri, e un corvo sulla sua spalla gracchiava il tempo di marcia.

Annotazione:

Secondo lo studioso Josef Schguanin e dalle notizie d'archivio del decanato di Chiusa, si evince che nel 1724 fu trovata nella diorite di Sabiona una piccola vena d'oro di buona qualità.

Una monaca coraggiosa

Con le guerre napoleoniche era arrivato il periodo più triste per Sabiona. Il 24 marzo 1797 i francesi marciarono nella cittadina di Chiusa facendo incursione anche nel convento di Sabiona. Il 4 aprile arrivarono lassù quattrocento uomini quali truppe d'occupazione. La maggior parte delle monache erano fuggite trovando riparo a Velturmo nella residenza estiva dei vescovi brissinesi o nei masi del circondario. Solo Magdalena Told resisteva, anzi incoraggiava la badessa e alcune altre consorelle a non cedere il convento ai soldati saccheggiatori. Decisa e coraggiosa portò al sicuro quanto più le era possibile. Vista la minaccia e l'oppressione dei soldati là acquarterati, alla fine rimase a Sabiona unicamente con una consorella. Soldati del generale Laudon e uomini della milizia territoriale misero presto in fuga gli invasori dal convento e dalla zona intera. Magdalena richiamò allora coloro che erano fuggite e cercò con l'anziana badessa di ripristinare l'ordine e la pace nella vita quotidiana. Purtroppo non vi riuscì: infatti nel 1805 i bavaresi alleati dei francesi occuparono il territorio facendo presto sentire anche al convento la loro violenza. Il 25 agosto 1808 il nuovo governo emanò l'ordine di soppressione del convento. Le monache dovevano abbandonare la chiesa e gli edifici di clausura. La soppressione assomigliò molto ad un saccheggio.

“Non ci avrebbero lasciato neanche un paiolo se Magdalena non glielo avesse strappato dalle mani” riportava la cronaca. Lei diceva loro apertamente che una tale cattiveria non poteva essere la volontà del sovrano. Solo alcune consorelle non si fecero cacciare dal convento, da loro liberamente scelto; prima di tutte Magdalena che non aveva mai perso la speranza di un ripristino dell'abbazia. Gli edifici vennero occupati da soldati e canaglie di ogni genere e poco prima dello scoppio dell'insurrezione popolare, furono messi all'asta a Chiusa gli ultimi paramenti sacri, libri ed arredi. Magdalena dovette assistere al saccheggio delle

chiese e al depredo dei più antichi averi delle consorelle. Fu questo l'ultimo affronto al popolo credente. Con rabbia esso si rese conto che il nuovo governo si era preso anche le elemosine per i tanti poveri finora distribuite dalle monache. Tutti questi fatti condussero alla ribellione dei contadini. Al ritorno del generale austriaco Fenner questi fece restituire alle monache per quanto possibile il maltolto. Già Andreas Hofer si era impegnato per la restituzione dei beni indebitamente ritirati.

L'azione decisiva venne però compiuta dalla stessa Magdalena. Nel periodo della tribolazione e dell'angustia più gravi maturò la sua decisione. Limitata ad un'unica stanza, a prezzo di ogni rassegnazione e sicurezza, la posizione delle ultime suore rimaste sembrò di breve durata. Lasciare al nemico il convento voleva significare cedere per sempre e fare delle chiese ed edifici conventuali una caserma e fortezza. Così Magdalena si travestì segretamente da soldato, sgattaiolò fuori dalle mura del convento passando presso la Cappella delle Grazie e proseguendo verso Chiusa, Villandro, attraverso l'altopiano del Renon per raggiungere il mattino successivo, dopo una lunga e faticosa marcia notturna, la città di Bolzano. Qui cercò in particolare l'immagine della Madonna della Palude nella chiesa parrocchiale, pregando affinché il coraggio e la forza la sostenessero. Poi si recò calma nella casa del comandante del reggimento, gli descrisse l'orrore dei saccheggi a Sabiona e seppe imporre il suo diritto. Pregò che le truppe fossero richiamate e davvero il generale esaudì la sua preghiera. Successivamente si recò dal vescovo di Bressanone affinché annullasse la soppressione del convento. Le vittorie dei Tirolesi sul Berg Isel presso Innsbruck avevano indirettamente giovato alla sua causa. Con la sua tenacia Magdalena Told ha saputo salvare la montagna sacra.

San Cassiano

Nell'epoca cristiana di Sabiona la realtà storica è intrecciata allo splendore delle leggende sacre. Una di queste riguarda la figura di San Cassiano, il patrono della diocesi di Sabiona Bressanone, il quale venne eletto già dai tempi più antichi, protettore della chiesa vescovile di Sabiona. "Possiamo a ragione sostenere che un missionario o un vescovo italiano in missione lo abbia eletto patrono della nuova chiesa. Da protettore della chiesa vescovile sabionese venne poi nominato patrono diocesano e rimase tale anche quando, nel corso del X sec. la sede dei vescovi fu trasferita nella vicina Bressanone" afferma lo storico Anselm Sparber. Cassiano era insegnante di stenografia a Imola (Forum Cornelia) in Italia. Allo scoppio della persecuzione dei cristiani venne denunciato e condannato a morte a causa del suo rifiuto all'adorazione delle divinità. Il giudice convinse i suoi alunni all'esecuzione della condanna. Essi lo legarono ad una colonna, lo colpirono con

pietre e lo trafissero con gli appuntiti pennini di metallo. Con le tavolette lo percussero in viso e lo martirizzarono così a lungo finché esalò l'ultimo respiro. Il poeta Aurelius Prudentius, che fino alla fine della sua vita era rimasto accanto alla tomba del santo martire, ha per primo raccontato in dettaglio la passione di questo santo testimone di Cristo. A causa dell'insolito martirio Cassiano fu da subito molto venerato. Il santo Petrus Chrysolugus (vescovo di Ravenna dal 424 al 431) si recò in pellegrinaggio alla tomba di Cassiano e i santi Petrus Damianus e Gregor di Tours professarono nei loro scritti la sua lode. Perciò non c'è da meravigliarsi se la venerazione di Cassiano si è diffusa anche lontano da Imola fino alla diocesi di Sabiona. Secondo una leggendaria narrazione della sua vita redatta o forse ricopiata da antichi manoscritti nel 1420, egli fu mandato come testimone di fede a Sabiona, dove fu attivo come primo apostolo della cristianizzazione della popolazione locale. Ben presto però i pagani dei dintorni travolsero Sabiona, la distrussero e trascinarono Cassiano prigioniero a Imola dove, come sopra riferito, ricevette l'incarico di insegnare e dove subì il martirio per opera dei suoi stessi alunni.

Nel corso del tempo la leggenda di San Cassiano venne arricchita di nuovi particolari. Si raccontò allora che era stato nominato vescovo dal patriarca Fortunato di Aquileia ed era stato mandato a Sabiona come predicatore e diffusore della fede. Lì aveva fatto erigere una chiesa in onore della Madonna, chiesa i cui resti sarebbero contenuti nella costruzione successiva. Cassiano sarebbe poi stato fatto prigioniero in una torre esistente ancora oggi (che risale però al XIII sec.) e alla fine messo miracolosamente in salvo. Avrebbe poi deciso di recarsi a Roma dove sarebbe rimasto nel Forum Cornelia per dedicarsi all'insegnamento ai giovani. Queste e altre leggende hanno fatto sì che questo santo sia stato e sia ancora oggi molto venerato in tutta la diocesi di Bressanone.

Lo spirito della bottiglia

(Dalla rivista "Schlern", Nr.9/86 del Dott. Hans Grießmair, casa editrice Athesia Bolzano).

Nel 1694, giorno dedicato a San Benedetto fondatore dell'Ordine, in presenza del principe vescovo di Bressanone Johann Franz Khuen, si tennero diverse manifestazioni di vario carattere. Alla fine del pasto, dopo le rappresentazioni musicali, il vescovo annunciò di volersi ritirare nella Torre dei Signori; questa, sita sotto il convento in prossimità della chiesa, non era mai appartenuta al complesso conventuale.

Prima di andare il cappellano Padre Roman Weichlin gli chiese cosa doveva fare dello spirito della bottiglia conservato al sicuro nella cantina della torre. Lo spirito

esiliato nella bottiglia si rifà ad una leggenda orientale e precisamente a quella del pescatore e dello spirito della raccolta “Le Mille e una Notte”. L’idea di tenere rinchiuso uno spirito era largamente diffusa e la possibilità di renderlo utile era allettante. Questo spirito inquietante era stato preso in consegna il giorno prima da padre Roman durante una confessione. Era conservato in una piccola bottiglia di vetro al cui interno si vedeva un essere disgustoso, un’ariete arruffato con corna in mezzo alla testa; da lì un fusto d’oro cresceva all’esterno attraverso il vetro della bottiglia, era dunque un vero demone di vetro.

Il proprietario della bottiglia salito in pellegrinaggio a Sabiona da Padre Roman, lo aveva acquistato da uno sconosciuto che però lo aveva messo in guardia dicendogli che ne sarebbe andato della sua anima. Egli avrebbe potuto tagliare l’escrescenza per rivenderla come il miglior oro, ma nonostante la sua avidità si risvegliò in lui la paura, poiché si rese conto che non solo non aveva trovato felicità e successo, ma viveva invece, come mai era stato, in continue liti con i vicini e con la sua stessa famiglia.

Così nella ricorrenza di San Benedetto egli si sentì pronto a tutto pur di raggiungere la pace e la serenità della sua anima nell’aldilà. Pronto ad ogni penitenza egli seguì con grande attenzione ciò che il sacerdote gli consigliò.

Gli fu comunque difficile più di ogni aspettativa portare quell’essere diabolico lungo il ripido pendio di Sabiona fino al confessionale. Mentre saliva era pallido come un cadavere, madido di sudore e respirava con grande fatica. Il buon padre Roman gli diede allora un “Benediktuspfeffig”^{*} consigliandolo con buone parole di riporre tutta la sua speranza nelle mani del santo. Dopo numerose confessioni e preghiere gli spiriti, che come bestie feroci avevano finora tormentato il pellegrino giorno e notte, se ne andarono.

Padre Weichlin era riuscito a “mettere al collo” dello spirito malvagio un Benediktuspfeffig, l’aveva rinchiuso nella cantina della sua torre in attesa della decisione del vescovo sul da farsi. Nella notte prima dei festeggiamenti del fondatore dell’Ordine lo spirito prigioniero nella cantina fece un gran baccano: si sentirono numerosi violenti colpi come se qualcuno avesse voluto distruggere la torre. I sacerdoti sapevano da dove proveniva il frastuono, confidarono in Dio e in San Benedetto e non temettero nulla.

Il principe vescovo di Bressanone avrebbe desiderato vedere di persona quell’animale infernale, ma siccome tra i suoi ospiti si trovavano anche delle signore, egli diede l’ordine di liberarsi al più presto dell’essere venuto dall’inferno con il fuoco consacrato. Ciò avvenne nei giorni seguenti.

I benedettini padre Roman e frate Francesco insieme ad altri accesero un fuoco su un terreno sterile dietro il maso vinicolo del convento, sotto il paesino di Pardell. Dopo averlo benedetto vi gettarono dentro lo spirito della bottiglia lasciandolo

andare in fumo. Ciò che prima brillava come oro si tramutò in piombo o almeno a questo assomigliava.

Mentre bruciava non successe nulla, ma in seguito accadde ciò che già il vescovo aveva previsto e cioè che il demone si sarebbe vendicato e che si avrebbe dovuto fare il possibile per prevenirlo. Allorquando nel 1694 un violento maltempo minacciò l'area del convento, il cappellano diede la benedizione con l'ostensorio secondo il rito brissinese. Ma il maltempo non voleva cessare, così egli conferì un'ulteriore benedizione con il crocifisso a cielo aperto mentre nella chiesa la madre priora, le restanti suore e le suore laiche partecipavano pregando alla benedizione.

Padre Roman pregò frate Franz di tenere la lampada più alta così da poter leggere le Scritture, seguirono un tremendo lampo ed un forte boato; subito dopo un getto di vapore ed un colpo violento colpirono come una pallottola i due sacerdoti e scagliarono a terra tutti i presenti tanto che si pensò fosse giunta la loro ultima ora. Il cappellano, inizialmente privo di sensi, rimase a terra per un po' accusando gravi dolori ai piedi. Nonostante non riuscisse ad alzarsi, sollecitò i presenti al pentimento, all'amore e alla fiducia in Cristo in quanto poteva riconoscere nell'accaduto l'artefice di tanta malvagità. Le nuvole che arrivavano fino alla porta d'ingresso della chiesa, erano nere come la notte, il tuono appena udito aveva lasciato un'acre odore di zolfo e pece. L'aiuto di Dio e dei Suoi Santi era stato comunque evidente: il tuono aveva scortecciato alcune travi della navata come se ci fossero stati all'opera dei carpentieri. Anche un grosso pezzo della porta della chiesa era stato scagliato lontano, proprio là dove si erano raccolte le suore, senza però che nessuna ne rimanesse ferita. E per il fatto che ne era uscito senza danno, si lodò in eterno il convento delle monache e si decise di ricordare ogni anno quella giornata oltrechè di far realizzare un quadro rappresentante il santo di quel giorno, San Barnaba, e a lui dedicare una funzione. L'essere infernale non cedette ancora, cercò anzi di colpire il convento con fuoco e grandine, tanto che il cappellano credè fosse impossibile liberarlo definitivamente da tali eventi. Così si precipitò a Bressanone dal principe vescovo per chiedere consiglio. Il guardiano cappuccino Wolfgang Hofbichler propose di erigere grandi croci ai quattro lati del convento. Ciò trovò l'approvazione del vescovo che benedì le croci in modo particolare.

Da allora nulla più ha colpito il complesso conventuale di Sabiona. L'essere maligno, che secondo il cappellano si era incollerito perché era stato eretto un convento sulla montagna consacrata, abbandonò definitivamente il luogo che godeva dell'aiuto e della protezione di Cristo.

*Benediktuspennig letteralmente Pfennig di San Benedetto. Era questa una medaglietta che, portata al collo, aveva funzione di protezione e di buon auspicio

per chi la portava. Il Pfennig era comunque una moneta di piccolo taglio in uso nei paesi di lingua tedesca.

Per raggiungere Sabiona

Da Chiusa a Sabiona

Segnavia rosso-bianco n. 1. Durata del percorso: 30 minuti (Via Crucis), 40 minuti (passeggiata).

Dalla Città bassa o dalla piazza Tinne alla Salita Sabiona, salendo una gradinata si sale fino a Castel Branzoll. Il castello si erge su uno sperone roccioso sovrastante Chiusa. L'edificio fu costruito intorno al 1250 dai Signori di Sabiona. Tra il 1539 ed il 1671 fu sede del giudice responsabile del territorio del principato vescovile. Dopo un furioso incendio, avvenuto nel 1671, dell'imponente struttura originaria rimasero solo le rovine. Nel 1895 fu acquistato dal Dott. Otto Piper, famoso appassionato di castelli, e venne ricostruito. Da allora cambiò spesso proprietario; attualmente è abitato da una famiglia chiusana e perciò non è visitabile.

Al bivio davanti al castello c'è una tavola informativa concernente Sabiona. A sinistra inizia la Via Crucis (piuttosto ripida), a destra la passeggiata (meno ripida).

a) La Via Crucis:

passa accanto al maso Bischof. Più in alto, dopo l'ottava cappella, si raggiunge la cinta muraria con i primi edifici di Sabiona. Alla nostra destra si trovano la Chiesa di Nostra Signora e la Cappella di Maria.

Si prosegue all'esterno della seconda cinta come sospesi sopra la valle del Tinne, per poi entrare nel vero e proprio nucleo conventuale. Salendo ancora alcuni gradini si accede dapprima al cortile della Chiesa conventuale con la fontana del Giubileo, per proseguire più in alto fino alla Chiesa della S. Croce.

b) La passeggiata:

su proposta dell'Associazione Beni Culturali di Chiusa è da alcuni anni presentata come percorso botanico / naturalistico.

Conduce a Sabiona risalendo a larghi tornanti il versante meridionale del monte,

in una posizione climaticamente molto favorevole. Dopo un belvedere ci si addentra verso l'ombroso versante settentrionale e con curve sempre più strette, si sale fino alla sella dove s'incontra il sentiero che da Pardell porta a Sabiona. Qui la via si allarga a sinistra per poi inerpicarsi brevemente fino a Sabiona.

2) Da Velturmo a Sabiona (via Pardell / Pratello)

Segnavia rosso- bianco, fino a Pardell n. 12, da Pardell a Sabiona n. 1.

Durata del percorso: 1 ora e 20 minuti.

Dal centro di Velturmo seguire il segnavia n. 12 (sentiero delle castagne). In leggera salita si raggiunge il bellissimo ed imponente maso "Moar zu Viersch", per poi scendere all'abitato di Pardell / Pratello con il suo splendido panorama verso Sabiona (Albergo Huber, giorno di riposo: lunedì).

Si scende al maso Torggler dove ci sono dei parcheggi per le autovetture per i visitatori di Sabiona. (Accesso in macchina: Chiusa – Velturmo – strada per Verdignes e Lazfons. 2 km dopo Velturmo bivio a sinistra e su strada piuttosto stretta discesa fino a Pardell ed al sopraccitato maso Torggler). Il sentiero dal maso Torggler a Sabiona è il più breve (15 minuti).

Orario d'apertura

Quotidianamente dalla mattina alla sera sono aperte la Chiesa della S. Croce, la Chiesa conventuale e la Cappella delle Grazie. La Chiesa di Nostra Signora è solitamente aperta nei seguenti periodi:

Quaresima	domenica	dalle 14 alle 17
luglio – agosto	martedì	dalle 15 alle 18
	mercoledì	dalle 15 alle 18
	venerdì	dalle 15 alle 18
	sabato	dalle 15 alle 18
settembre fino al 15 ottobre	martedì	dalle 14 alle 17
	venerdì	dalle 14 alle 17
	sabato	dalle 14 alle 17

15 ottobre – 15 novembre

venerdì
sabato

dalle 14 alle 17
dalle 14 alle 17

Visite guidate si possono concordare presso l'ufficio turistico di Chiusa (tel. 0472 / 847 424) o direttamente con il custode responsabile (tel. 0472 / 847 046). Per comitive la prenotazione è indispensabile.

Bibliografia

Autori vari	Säben	Tappeiner Verlag
Sybille-Karin Moser	Säben	Tappeiner Verlag
Oda Hagemeyer	Säben (esaurito)	Athesia Bozen
Egon Kühbacher	Die Ortsnamen Südtirols I / II	Athesia Bozen
Schlern Heft 9 / 86	300 Jahre Säben	Athesia Bozen
Sepp Krismer	Urlaubsbegleiter	Artprint Brixen

Indice

Introduzione
Posizione
La protostoria

Storia cristiana

Romani e Baiuvari
I reperti archeologici del primo cristianesimo
Sabiona, sede vescovile
Dal castello vescovile al convento

Il convento

La fondazione
Il convento durante le guerre napoleoniche

Testimonianze d'arte a Sabiona

La Chiesa della Santa Croce
La Torre di San Cassiano
La Chiesa conventuale

La fontana del giubileo
I luoghi di culto dedicati alla Madonna
La Chiesa di nostra Signora
La Cappella delle Grazie (Capella di Maria)
La Torre dei Signori

Sabiona, meta di pellegrini

Saghe e leggende

La leggenda di re Arostages
Una monaca coraggiosa
San Cassiano
Lo spirito della bottiglia

Per raggiungere Sabiona

Da Chiusa, la Via Crucis e la passeggiata
Da Velturmo

Orari d'apertura

Bibliografia